

I 1200 disperati nella bidonville sui binari

Foggia, alla stazione i vagoni foderati d'amianto e materiali tossici sono un dormitorio per migranti: manodopera per i campi

di Gianni Lannes

FOGGIA, STAZIONE CENTRALE: benvenuti nella Beirut ferroviaria di Capitanata. Ecco gli invisibili viandanti del terzo millennio, in fuga dalla guerra, dalla fame o dalle persecuzioni. Esseri umani costretti a faticare dall'alba al tramonto senza garanzie, per

pochi spiccioli. «Vede quei postali e quelle celle frigorifere: sono piene di amianto e dentro ci dormono tante persone» spiega il ferroviere-sindacalista Ciro Amorico. Saliamo a bordo. Ci apre Ivo, bulgaro di 60 anni e racconta: «Vivo in questo vagone da due mesi. Sono in Italia da un anno e mezzo: ho raccolto mandarini e arance a Rosarno in Calabria. Appena racimolo un po' di soldi me ne torno in Bulgaria. Qui si dorme poco e male ma resisto». Un giovane polacco, poco più in là, apre il suo sarcofago e ci accoglie. Dentro l'aria è irrespirabile. Ci saranno oltre 40 gradi. «Mi chiamo Zibi e ho 41 anni»: è tutto quello che dice. Ha paura. Va meglio con Amhed e i suoi dieci compagni iracheni. «Nel nostro paese c'è la guerra, non sappiamo dove andare. Di giorno dormiamo sotto i treni per via del caldo insopportabile. Andiamo a mangiare alla mensa Caritas; ci arrangiamo lavorando nei campi». La chiamano «Jurassik Park»: convogli di rifiuti tossici, locomotive, carri merci, vagoni postali e passeggeri foderati di crocidolite (amianto blu) stagliano a cielo aperto la loro sagoma color ruggine. Qui dentro hanno trovato rifugio migliaia di migranti e clandestini, compresi i bambini. Identificarli o contarli è semplicemente impossibile per via della diffidenza. Di giorno ma soprattutto di notte il cimitero dei treni è frequentato da presenze umane, i cosiddetti «senza fissa dimora», manodopera a buon mercato e senza diritti. Arrivano dai paesi dell'Est (Polonia, Bulgaria, Ucraina, Romania, Macedonia, Kosovo) e dal Nordafrica (Marocco, Algeria, Tunisia). I migranti, ignorando il rischio mortale hanno trasformato i micidiali vagoni in alloggi di fortuna. E nessuno li ha avvisati del pericolo.

In alcuni casi, i carri abbandonati sono ridotti a rottami. In giro neppure l'ombra di un cartello ammonitore o di un divieto di accesso che segnali la presenza del minerale cancerogeno. «Le Ferrovie dello Stato se ne fregano della nostra salute e di quella dei cittadini. Un giorno o l'altro, durante le manovre di spostamento dei convogli, succederà che investiremo involontariamente qualcuno» denunciano alla magistratura 60 manovratori dello scalo di Capitanata. «Dormiamo in questo carro perché non sappiamo dove andare - racconta Ghanam -. Adesso raccogliamo i pomodori per 2 euro l'ora. Poi passeremo all'uva». I ferrovieri chiedono l'anonimato perché temono rappresaglie aziendali, da quando Trenitalia ha deciso di imporre per contratto l'obbligo di non parlare con i giornalisti. «La nostra azienda ha trasformato questa prestigiosa stazione in una discarica: nel fascio merci fanno arrivare soltanto carri pie-



L'interno di uno dei vagoni

ni di rifiuti che restano accanto per tanto tempo. Diventano così una dimora per centinaia e centinaia di nomadi ed extracomunitari senza casa. Dia un'occhiata ci sono intere famiglie che a stento sopravvivono». Disponibilità di manodopera a basso co-

Scappano dalla miseria: Marocco, Macedonia, Romania, Iraq. Vivono in condizioni estreme e hanno paura

sto e difficoltà degli imprenditori agricoli meridionali a stare al passo con le regole democratiche. Ecco spiegato il dramma degli oltre 30 mila clandestini - i dati sono dell'Università di Bari, della Cgil e dell'Osservatorio sulla criminalità - che vagabondano per le campagne del Mezzogiorno come servi della gleba, alla ricerca di un lavoro incerto e malpagato. Sopravvivono in casolari senza luce e senz'acqua, facile preda dei rapaci caporali di turno. Il caporalato riguarda attualmente circa 200 mila persone. Ma il fenomeno non investe solo il Sud ma anche il Settentrione, da Reggio Emilia alla



Lo scalo ferroviario di Foggia

Lombardia. Diverse cooperative fittizie del profondo Nord, hanno il compito di trattare forza lavoro in affitto. «È indubbia la connivenza tra aziende agricole e caporali - argomenta Daniela Marcone, garante nazionale dell'associazione Libera di don Cioti e Rita Borsellino -. Queste ultime si servono dei caporali per evadere la contribuzione previdenziale e dimezzare il salario. Se le braccianti lavorano 200-250 giornate all'anno, le aziende ne dichiarano 60, al massimo 100». Dai riscontri della magistratura si evince che una parte consistente del caporalato è legata alle organizzazioni mafiose e svolge una funzione di riciclaggio e accumulazione di capitali, controlla il territorio attraverso i lavoratori e le imprese agricole. Eccoli i senza terra, una zappa e due mani: braccianti, coltivatori, mezzadri, specie in via di estinzione. Come Alfredo Porrelli e Matteo De Biase.

Da 20 anni lottano in difesa di diritti elementari, come il pagamento del prodotto conferito all'Aima e alle associazioni di produttori, denunciando le ramificazioni camorristiche. «In diverse occasioni i soci delle associazioni agricole sono stati invitati a pagare per evitare ritorsioni» scrivono in una lettera indirizzata all'Antimafia. Nelle campagne levantine per le donne immigrate vendere le proprie braccia o il resto del corpo può essere una differenza di poco conto. Lo attesta la storia di Anita - polacca d'origine - oggi ospite di una

Trenitalia fa come se nulla fosse. Il mercato delle braccia senza diritti prosegue: 2 euro l'ora per un giorno nei campi

comunità protetta, fino a qualche tempo fa costretta a soddisfare le voglie del padrone italiano, pur di sopravvivere. I braccianti vivono gli immigrati più come una minaccia che come compagni di una battaglia comune contro lo sfruttamento. Perché sono proprio gli «extracomunitari» involontariamente, a buttarli fuori dal mercato del lavoro, abbassando il costo delle proprie braccia. Per la paga gli «stranieri» fanno accordi con le aziende, 10 euro a giornata. Ma adesso rimangono per tutto l'inverno. Insomma, fantasma in carne e ossa da ridurre in schiavitù contro la forza lavoro locale. Da Pescara a Palermo, transitando per il Gargano o il Salento, il lavoro - sottoremunerato, precario, flessibile - non è confinato soltanto nei campi, nelle magliere e nei cantieri edili. La luccicante economia del turismo si regge quasi interamente sullo sfruttamento.

«Non è terrorismo l'attacco ai militari in combattimento»

Bologna, l'ordinanza del tribunale nega l'arresto per 18 islamici. E la destra si scatena: «Magistrati terroristi»

/ Bologna

«RESTANO ESCLUSI dall'ambito della definizione di terrorismo gli atti di violenza, da chiunque compiuti, contro militari impegnati in un conflitto armato, salvo la

illiceità di tali atti sotto altri profili del diritto internazionale umanitario (crimini di guerra o contro l'umanità)». È uno dei passaggi dell'ordinanza, depositata il 27 giugno scorso, con cui il Tribunale della Libertà di Bologna ha respinto l'appello proposto dal pm Luca Tampieri contro la decisione del Gip Rita Zaccariello di rifiuta-

re l'emissione di ordinanze di custodia cautelare nei confronti di diciotto presunti terroristi islamici. Nell'ordinanza il tribunale - presidente Liviana Gobbi - aveva riconosciuto che «le circostanze contestate (...) non solo risultano talora non esaurientemente provate negli accadimenti di maggiore rilievo, ma, più in generale, non riescono a dare concretezza dell'esistenza di una associazione terroristica». Ma nella stessa ordinanza il tribunale, basandosi su legislazione italiana e internazionale, opera anche una ricostruzione normativa del concetto di terrorismo. «Non può negarsi - si legge - che un atto terroristico possa essere compiuto anche nel corso di un conflitto armato (per es. attentato ad un capo di Stato o contro la po-

polazione civile, agguato a milizie delle forze dell'Onu). Tuttavia - continua il testo - non può sfuggire che il soggetto passivo dell'atto terroristico, sia in tempo di pace, sia in tempo di guerra, debba essere un civile o una persona che non prenda parte al conflitto armato, escludendosi quindi i militari impegnati in azioni di combattimento, anche qualora, secondo la dot-

Ancora una polemica dopo quelle relative alla sentenza Forleo sulla distinzione guerriglia-terrorismo

trina internazionalista, si tratti di militari impegnati sul territorio di uno Stato diverso da quello di appartenenza». Né, prosegue il tribunale di Bologna, «pare condizione sufficiente a caratterizzare come "terroristica" la partecipazione ad un conflitto bellico da parte di persone non appartenenti ai Paesi in conflitto, dovendo ricondursi alla nozione di forze armate sia l'esercito regolare di uno Stato sia ogni organizzazione armata che partecipi al conflitto, purché posta sotto un comando responsabile che garantisca la disciplina tra i subordinati ed il rispetto del diritto internazionale umanitario». Ma sull'ordinanza del tribunale della Libertà - così come già era accaduto dopo la sentenza del Gip di Milano Clementina Forleo che

aveva assolto tre islamici dall'accusa di terrorismo internazionale, in base alla distinzione tra guerriglia e terrorismo - la destra si è scagliata sul provvedimento e sul solido connubio governo-toghe rosse. Così Fabrizio Cicchitto, vicecoordinatore di Forza Italia, ha espresso il timore di «smantellamento delle strutture antiterrorismo». E dallo stesso partito la deputata Isa-

Cicchitto: «Così si smantellano strutture di sicurezza» Bertolini: «In pericolo i nostri soldati»

bella Bertolini ha annunciato «una interrogazione parlamentare al ministro della Giustizia per sapere se il governo Prodi condivide la tesi dei giudici bolognesi e quali iniziative intenda intraprendere, per salvaguardare la vita dei nostri militari da questi gravissimi atti, definiti legittimi dalla magistratura, commessi dai «martiri islamici». Mentre il leghista Piergiorgio Stifoni ha approfittato della decisione per attaccare senza eufemismi la magistratura. «Se con questa sentenza - ha dichiarato - il termine terrorismo viene cancellato dal vocabolario internazionale da parte di certa magistratura italiana, allo stesso modo io ripristino il termine terroristi nei confronti di magistrati che emettono simili sentenze».

La paga è fuorilegge: i detenuti fanno causa alle carceri

di Davide Madeddu / Roma

Gli stipendi non sono in linea con i contratti nazionali e 779 detenuti lavoratori «fanno causa» all'amministrazione penitenziaria. La classica causa con il datore di lavoro che questa volta, però, non è un'azienda privata ma l'amministrazione penitenziaria. La situazione illustrata anche in una lettera che la commissione «istituita per determinare le mercedi per ciascuna categoria di lavoratori» ha inviato al ministro della Giustizia è presto spiegata. «L'ultimo aggiornamento delle mercedi è stato definito, infatti, - si legge nell'appunto inviato al ministro della Giustizia - nella riunione del 23 febbraio 1993, data dopo la quale la Commissione non si era più riunita per ben 9 anni a causa di problematiche diverse». Risultato? Gli stipendi sono bassi e, come spiega anche Fabrizio Rosssetti della Funzione pubblica della Cgil «non in linea con i contratti nazionali di lavoro». «Diciamo pure che in media, oggi, - spiega Rosssetti - un detenuto lavoratore ha un guadagno che non supera i due terzi di

quello previsto dal contratto nazionale di lavoro». Un esempio? «Se pensiamo ai lavoratori che sono impegnati nei lavori domestici o quelli cui viene applicato il contratto da metalmeccanici - prosegue ancora - scopriamo che dei 1000 euro nel primo caso e 1400 nel secondo, la cifra percepita dai detenuti lavoratori non supera i seicentocinquanta euro». Ed è proprio per cercare di trovare una soluzione che 779 detenuti che lavorano nelle carceri hanno deciso di aprire una vertenza: 175 ricorsi pendenti, 159 tentativi di conciliazione, 57 reclami al magistrato di sorveglianza, 212 atti di diffida pervenuti alla commissione per mezzo dei Cobas, e 176 atti stragiudiziali di diffida e messa in mora pervenuti da «L'altro diritto Onlus» di Firenze. «Per portare a norma il lavoro penitenziario con 12.162 detenuti lavoratori alle dipendenze dell'amministrazione - si legge ancora nella nota della Commissione - occorrerebbero 27.344.958,82 euro in più rispetto al budget stanziato e un totale complessivo per mantenere le attuali posizioni lavorative di 111.425.465,38».

SANTA MARGHERITA Liguria, motoscafo sperona barca Muore una donna

GENOVA La collisione tra uno yacht e un piccolo fuoribordo nel mare davanti a Santa Margherita sulla riviera ligure di levante, è costato la vita ad una donna di 49 anni. Ferita anche una sua amica che era a bordo dell'imbarcazione speronata. Erano le 13.30. A circa 500 metri dalla costa, uno yacht della Bertram ha investito una piccola barca a motore Boston Whaler che incrociava nello specchio di mare tra Santa Margherita e San Michele di Pagano. La prora dello yacht ha speronato il motoscafo sulla fiancata destra aprendo un grosso squarcio. Feriti gli occupanti della piccola imbarcazione che sono stati soccorsi dagli ospiti dello yacht e accompagnati verso riva. Quando i medici del 118 hanno raggiunto i feriti, Rossella Bianchin, 49 anni, preside di una scuola a Varese, era ancora viva ma è sopraggiunto un grave problema al cuore che ha reso inutile qualsiasi soccorso. Ora i medici legali dovranno chiarire se l'arresto cardiaco è stato causato dall'urto contro lo scafo o dal terribile spavento.

NAPOLI Telecom, sulla morte di Bove presto interrogati i colleghi

NAPOLI Il pm della procura partenopea Giancarlo Novelli, che ha aperto un fascicolo ipotizzando il reato di istigazione al suicidio, è pronto a dare avvio ai primi interrogatori sulla morte del dirigente Telecom Adamo Bove, suicidatosi venerdì. Il magistrato convocherà alcuni colleghi di Bove in servizio alla Telecom. Il pm intende accertare in primo luogo se Bove, responsabile della Security governance dell'azienda telefonica, abbia confidato ai colleghi timori per le conseguenze che avrebbe potuto subire in seguito alla sua attività di collaborazione con gli investigatori, soprattutto rispetto al «traffico» di dati riservati (in particolare tabulati telefonici) e al ruolo svolto dai servizi segreti. Altro argomento sul cui il pm vuole fare luce è la presunta emarginazione all'interno della azienda, una circostanza di cui Bove si sarebbe lamentato con alcuni familiari. Ieri si è appreso che l'inchiesta proseguirà con un coordinamento tra le procure di Milano, Roma e Napoli.

BREVI

Pescara Si impicca di fronte alla compagna poche ore dopo il suicidio di un amico

Si è ucciso impiccandosi al cancello di casa della sua compagna, al culmine della depressione dopo il suicidio, qualche ora prima, di un amico, e la morte, tre giorni prima, del padre. Protagonista dell'episodio un uomo di 42 anni, A.G., di Pescara. La dinamica del suicidio è ancora da chiarire. Il fatto è avvenuto tra le due e le tre di ieri notte. Secondo la polizia l'uomo avrebbe avuto una discussione con la compagna davanti all'abitazione di quest'ultima, tra via Rigopiano e via Monte Acquaviva, e improvvisamente, minacciando il suicidio, si sarebbe tolto la cintura dei pantaloni, bloccandola su un cancello e dopo averla stretta al collo si sarebbe lanciato in avanti, spezzandosi il collo.

Terni Motociclista muore in incidente Era stato soccorso dalla moglie

Si era fermata con la sua auto per soccorrere un motociclista finito fuori strada, quando ha visto il volto sotto il casco e si è resa conto che si trattava del marito, morto sul colpo in seguito allo schianto. L'incidente è avvenuto sabato sera verso le 22 a Stroncone, non lontano da Terni. Luca Sensini, 36 anni, si era fatto prestare da un amico la motocicletta, per fare un salto a casa. Nel tragitto ha però prima urtato contro un masso ai margini della strada, per poi schiantarsi contro un albero. Appena resa conto di quanto era successo la donna ha avuto un malore ed è stata soccorsa da medici del 118 giunti sul posto insieme ai vigili del fuoco.